

Sciopero Rai, sindacato pronto al passo indietro

La nota del governo: riforma entro il 2014. Poi l'Usigrai: sì al confronto sui contenuti In viale Mazzini cresce il fronte dei contrari. Tensione al Tg3, giovedì un'assemblea

ROMA — Da Palazzo Chigi, ieri sera, è arrivato un messaggio molto chiaro indirizzato a viale Mazzini: «Sulla Rai e sullo sciopero ha già parlato il presidente del Consiglio, non mi sembra che i suoi interventi abbiamo bisogno di grandi esgesi interpretative. La linea del governo non cambia, non ci faremo dettare l'agenda da nessuno». Lo ha detto il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. Una posizione che non sembra concedere grandi margini di confronto sul nodo dei 150 milioni che la Rai è chiamata a versare allo Stato. E poi ha annunciato la tabella di marcia del governo: «Riforma del canone, anticipazione percorso della concessione, trasformazione e innovazione della Rai sono gli obiettivi da raggiungere entro il 2014. Su questo percorso apriremo un confronto con tutti, perché il servizio pubblico appartiene a tutti, non solo agli addetti ai lavori».

La proclamazione dello sciopero per l'11 giugno ha aperto sicuramente un baratro tra Palazzo Chigi e l'universo della tv pubblica. Ma forse è servito a smuovere le acque e a rendere chiare e trasparenti le posizioni. Infatti l'Usigrai, il sinda-

cato interno dei giornalisti Rai, pensa seriamente a revocare lo sciopero proclamato con le altre sigle sindacali per l'11 giugno. In una nota emessa con la Federazione nazionale della stampa (firmata dai segretari, rispettivamente Vittorio Di Trapani e Franco Siddi) si legge: «I temi del confronto posti dal sottosegretario Antonello Giacomelli, a partire dall'anticipo al 2014 del rinnovo della concessione, sono quelli che avevamo posto noi come centrali per il futuro e il rilancio della Rai. Si tratta di una apertura importante. L'Usigrai convocherà i propri organismi dirigenti per valutare le decisioni da assumere sullo sciopero. I toni del sottosegretario sono sopra le ri-

ghe. A noi però non interessano le polemiche ma i contenuti».

Le dichiarazioni di Giacomelli sembrano un'ottima occasione per togliere il sindacato da una situazione difficile. Perché cresce il fronte anti-astensione alla Rai. Ieri trentacinque redattori del Tg3 hanno chiesto un'assemblea per discutere dello sciopero proclamato per l'11 giugno, aderendo a una petizione esposta in bacheca. Si era a un passo dall'autoconvocazione (era stata superata la soglia necessaria delle 25 firme). La richiesta era partita al mattino ma solo dopo le 18 il comitato di redazione, l'organismo sindacale, ha deciso di indire un'assemblea per dopodomani, giovedì, alla quale parteciperà

anche Vittorio Di Trapani, segretario dell'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. Lo sciopero, nei giorni scorsi, aveva provocato grandi malumori e un fitto scambio di opinioni email all'interno del corpo redazionale. Un membro dei tre del comitato di redazione, Rita Cavallo, si è dimessa mentre Valeria Colvecchio e Romolo Sticchi sono rimasti al loro posto. Sono in molti, nell'ex Telekabel, a ritenere quell'arma spuntata e «vecchia». Un'opinione condivisa dal direttore del Tg3, Bianca Berlinguer, e dai suoi vice. Il dissenso è comunque molto diffuso. Dice Marcello Masi, direttore del Tg2: «Oggi la Rai deve recuperare la sintonia con il Paese. E questa sinto-

nia non si recupera con uno sciopero. La politica stessa sta ritrovando una visione comune con la gente e uno sciopero della Rai rischia di essere a dir poco frainteso. Nessuno si sogna di voler difendere privilegi che in realtà non esistono. E siamo i primi a volere una vera, grande riforma. Ma sarebbe falso confondere l'esigenza di una giusta salvaguardia del servizio pubblico da parte dei giornalisti con una resistenza corporativa». Posizione, quella di Masi, che sarebbe condivisa anche da molti suoi redattori.

Ieri Raffaele Bonanni, segretario nazionale della Cisl (una delle sigle che hanno proclamato l'astensione per l'11 giugno) si è rivolto al direttore generale Rai, Luigi Gubitosi: «Bloccare il servizio pubblico radiotelevisivo con uno sciopero di tutto il personale Rai sarebbe solo un errore. Per questo, oltre che al governo, lancio un appello al direttore generale della Rai, Gubitosi, perché convochi subito i sindacati in modo da evitare lo sciopero. Abbiamo tutti il dovere di trovare insieme soluzioni credibili e responsabili».

150,5
milioni È il contributo a carico della Rai previsto dall'articolo 21 del decreto Dpef del governo in virtù dei tagli sulla spending review

milioni È l'utile netto con cui la Rai ha chiuso il 2013. Significativo miglioramento rispetto al 2012, quando l'esercizio aveva registrato una perdita di 244,6 milioni